

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'impressoria pubblica FORNARI, Galleria Umberto I, 83 (Telefono 10-52), ad ogni prezzo per spazio di linea di stampa corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Il proclama di Rimini!

Non curando amicizie, e ridendo delle minacce, io continuo. E' dico che il proclama lanciato dal sindaco ad una ipotetica città moderna (che non esiste) è più che mai ridicolo.

Anzitutto, parlare di tregua è ipocrisia. Perché una tregua è concepibile tra partiti che hanno programmi di cose, e non tra fazioni che hanno miserabili appetiti elettorali. Quale dissenso di concetti amministrativi v'era tra cosiddetti clericali e cosiddetti liberali? V'ha uomo o donna in Napoli che ci sappia dire quale differenza vi possa essere nella amministrazione degli uni o degli altri? Dunque, non trattandosi di tregua tra partiti organici ed organizzati, si invoca sciocamente una tregua che non potrà esservi mai: la tregua tra fazioni personali.

Andiamo innanzi.

Il ritorno di Del Carretto dà ai fatti un colore tutto specifico, di debolezza, di incertezza e di povertà mentale. L'uomo è grandemente dabbene; ma il Sindaco è una cosa assai povera. Ne facciamo esperimento allorché il Consiglio non era la immagine diretta delle clientele elettorali: fece fiasco. Oggi si tenta il secondo esperimento con un consiglio del tutto inquinato dall'affarismo dei deputati e consiglieri provinciali: da quell'affarismo che si svolge nel curare gli interessi personali del proprio grande o piccolo elettore allo scopo di mantenere salda la propria posizione elettorale. Che farà, dunque, oggi questo Sindaco debole ed incerto in potere di pubblici poteri all'interesse personale delle clientele elettorali? Questo Sindaco che, in ambiente sicuro ed ancor pauroso di inchieste, stette, come l'asino di Buridano, tra due mucchi di fieno, e costrinse la città ad una vita di sudicia borghata abissina, che diventerà in mano di famosi e famigerati condottieri di fameliche schiere elettorali?

Queste semplici osservazioni bastano a mostrare ai ciechi dalla nascita quale disastro per l'uomo personalmente dabbene, e quale rovina per la città sia il neo-sindacato di Del Carretto. Quest'uomo che nell'arsenale era il signor marchese, e nell'amministrazione era il tecnico, quest'uomo corre alla sua rovina. Oggi saranno i pellettieri a far sospendere il primo sporgente del nuovo porto: domani saranno i sangiovannari ad impedire lo sviluppo del punto franco, ed il Sindaco guidato dai deputati-consiglieri, e condotto in mezzo agli interessi elettorali contrarii al bene della città, chinerà la cervicé innanzi ai deputati, si chiamino Arlotta, Placido, Aliberti. E l'avrebbe sempre chinata, innanzi a Girardi, a de Tilla, se le fazioni di costoro fossero giunte al dominio del Comune.

Traditore del paese chi porrà ostacoli! Ma chi ha posto ostacoli a Saredo, alla Commissione reale per il risorgimento di Napoli, se non gli uomini che oggi circondano Del Carretto? Chi ha posto ostacoli alle opere della zona franca, della derivazione del Volturno, delle opere portuali se non i deboli registratori di oggi con la loro supina genuflessione innanzi al Governo? Chi, se non questa gente, non ha mai voluto vedere che la burocrazia centrale, che la maggioranza degli ispettori del Genio civile, che la maggioranza del Consiglio superiore dei lavori pubblici compie il più efficace degli ostruzionismi? Quale paese italiano offre lo spettacolo di opere approvate, appaltate, consegnate, che non si eseguono senza che un cittadino alzì la voce?

Noi abbiamo una legge per Napoli, abbiamo una legge sulle opere dei 34 milioni, una legge per gli edifici postali, una legge sulle opere portuali; ma queste leggi non si eseguono, perchè l'am-

ministrazione è serva, il paese è ignorante, i deputati pensano agli interessi personali dei loro elettori. Quando una amministrazione scacciata da Giolitti con un decreto-pedata non sa fare altro che baciare, con un telegramma di omaggio, il piede giolittiano, nessuna discussione è possibile sulla energia e sulla dignità degli amministratori. Calpestatì per quaranta anni, saremo ancora bistrattati, data la nostra natura di umilissimi lacchè.

Forse per tali ragioni il proclama con poca reverenza e rispetto adopera Dio come paracaduta, quando conclude: « Se Dio e gli uomini vorranno, Napoli raggiungerà i suoi alti destini ».

Arnaldo Lucci.

Figure e Figuri

di Palazzo S. Giacomo

Il Sindaco

Il gagliardetto con l'insegna del marchese di Novello sventola lietamente a prora: nel nome di dio e degli uomini, il maggiore navale ripiglia il comando e le ciurme, col saluto alla voce, inneggiano al Sindaco nuovo, a Ferdinando del Carretto.

Poichè quella ciurma... di consiglieri non ha saputo trovar di meglio nel suo seno; e l'uomo che la maggioranza atterrò nel luglio scorso senza un cerò e senza un fiore è dalla stessa maggioranza eletto a capo. Poichè Ferdinando del Carretto è sempre destinato ad essere un capo di... qualche cosa.

Tre anni or sono il marchese dedicava tutta la sua attività a rompere per qualche ora le scatole agli operai dell'Arsenale e a divorare, nei momenti di ozio, parecchie centinaia di brioches e paste.

Un bel giorno, aiutato dalla morte come un Gianturco qualsiasi, si vide chiamato a raccogliere la fila di quella tela che l'acuta mente di Luigi Miraglia aveva cominciato ad intessere. Non si domandò, il buon uomo; se il lavoro era un po' diverso di quello che egli fin' allora aveva fatto, non volle notare la differenza fra un ordine di presentat'orm ed un discorso dal posto tutto diverso, e si accinse a fare il lavoro di una linea di galleggiamento ed un progetto di riordinamento amministrativo; ed avvenne quel che doveva avvenire: si vide un pendolo applicato al seggio sindacale di Napoli.

E' così. Ferdinando del Carretto non conosce la stabilità. Egli oscilla sempre fra due opposti pareri e non conosce le virtù ed i vizi di un bel sì e di un bel no.

Egli non è un asino, ma è l'asino di Buridano: fra i due fasci d'erba muore di fame prima di decidersi ad addentare l'uno o l'altro. Fra la fermezza contro il Governo e la mano al berretto per l'applicazione della legge per Napoli egli tentenna e oscilla e la legge si estingue nei dieci anni che velocemente trascorrono; fra Galdo e Palma non sa decidersi se non quando uno sgambetto lo fa morire.

Ma è risorto. E ce ne congratuliamo per la sua salute che sarebbe stata seriamente compromessa se fosse ancora morto.

Perchè del Carretto ha lasciato in asso la carriera e non vive che per il Sindacato. Ed a lui è avvenuto quel che avviene a tutti coloro che sono improvvisamente balzati ad altezze inattese: il credersi indispensabili. E l'uomo che fino a poco tempo fa non guardava ad un palmo dai propri galloni ora si è ficcato nel testone che Napoli non è più Napoli se non ne dirige i destini il marchese del Carretto.

Egli non sa azzeccare quattro parole, è vero; pare perennemente un reduce dalla luna, è vero; arrossisce come una non tocca zitella, è vero; ma non gli manca lo stomaco di dire, con la stessa facilità con la quale digerisce cento pasticcini, che, in fondo in fondo, Amore non aveva che il Risannamento da sbrigare mentre lui ha tanta roba fra le mani.

Ma noi, purtroppo, abbiamo lui fra i piedi e ne dio nè gli uomini riusciranno a liberarcene.

UN ASSESSORE

L'avvocato Alfonso Barone, assessore per la statistica e le liste elettorali, è imputato per esibizione in una iscrizione elettorale di un certificato falso. E' vero? Ed allora egli crede compatibili le due qualità d'imputato per brogli elettorali e di assessore per le liste elettorali? E se egli lo crede, lo crederà anche il Consiglio?

NOTIZIE DI PARTITO

L'assemblea della Sezione Socialista è convocata per mercoledì, alle ore 20 precise, per discutere importanti argomenti.

La Commissione Esecutiva, il Comitato dei probiviri e i revisori dei conti sono convocati per lunedì, alle ore 20 precise.

I misteri delle madri e dei padri Teatini nel chiostro di S. Paolo Maggiore

Il Chiostro

Il grande edificio che sorge alle spalle della brutta statua di S. Gaetano Thiene, nella piazza omonima, è tenuto dai padri e dalle madri teatine.

L'edificio sterminato ha per confini la Via Tribunali, la Via Cinque Santi, e la via S. Paolo. Da quest'ultima si entra nel monastero maschile, dall'altra nel monastero femminile. Dall'uno e dall'altro, per vie interne, si può andare alla chiesa che ha la facciata in Via Tribunali. Così, per tramite della chiesa, i santi padri possono avvicinarsi alle sante madri.

La statua di S. Gaetano, fondatore dell'ordine, protegge col gesto aggressivo il segreto degli uni e delle altre alle sue spalle.

Alle spalle della Chiesa

Così, alle spalle della chiesa (parliamo dell'ubicazione) sorgono i due bracci del convento, che chiudono tra le nude pareti i freddi misteri di tante anime votate a Dio.

Il convento delle donne si mantiene da sé, perchè le ritirate hanno la loro dote, e qualcuna è ricca. Ma quello degli uomini vive... con la chiesa.

Non vogliamo dire già che la chiesa sia una bottega, ma si sa che vi sono servizi pagati, come le messe ed altri sacramenti, e v'è la cassetta delle elemosine. Or questi proventi servono tutti ai santi padri.

Forse la vedovella che deponè l'obolo nella cassetta intende sacrificare parte del suo pane ai poveri, ma i padri teatini non son poveri anch'essi?

La chiesa adunque frutta bene; nè i frati son molti. Una volta ve n'erano di più, ma l'ordine è andato decadendo, e diede gli ultimi guizzi sotto padre Fasulo, assai noto a Napoli. Ma codesto rettore invecchiò; e venne a prenderne le funzioni, se non la carica, l'attuale rettore, che ne ha definitivamente preso il posto or è qualche anno, quando il prelodato padre Fasulo è stato assunto in Cielo, ove lo attendeva già da un pezzo S. Gaetano.

Da allora le cose son volute al peggio, e fra teatini è nata perfino la discordia. Ne ho potuto raggiungere uno - che non risiede a Napoli, mi affrettò a dire - col recente scandalo del chiostro napoletano. Le notizie che do oggi ai nostri lettori sono il sunto della nostra conversazione.

Padre Salvatore Scotti

È il rettore attuale. Egli ha giurisdizione sul reparto uomini e sul reparto donne. Porta ancor bene il suo cappello a canale, il cappello dei gesuiti, ed esplica con fervore e con zelo l'ufficio suo.

Quel che più gli dà da fare è, naturalmente, il lato delle donne, perchè le ricoverate sono una settantina, e perchè le donne, si sa, son sempre più pettegole.

Ma padre Scotti non se ne duole, anzi con amore si reca a visitare la madre superiora del Ritiro, ed insieme studiano il modo di dare incremento all'Ordine, elevando lo spirito dei ricoverati o delle ricoverate, e moltiplicandone il numero.

Il Tempio

Così vien chiamato il chiostro femminile della Scorsciata: il Tempio. Non è prigione di re, come l'omonimo edificio parigino, ma, in compenso, qualcuna afferma che ci vive da regina.

Donna Francesca Auriemma è la badessa. Abbastanza matura, non può dirsi propriamente vecchia, ancora. E poi ha lo spirito (non vogliamo dire il cuore) giovine, ed è quanto basta.

Avanti a padre Scotti ella si sente rapita in estasi, come S. Chiara avanti a S. Francesco. Non già che frate Salvatore, e suora Francesca arrivino a banchettare insieme, nella chiesa, come secondo i Fioretti Chiara e Francesco facevano, ma certo l'intero rione ha notata la loro infimità di vecchia data, e se ne compiace, auspicandone l'incremento della chiesa, della fede, e dell'ordine fondato dall'amato santo Gaetano.

Le ricoverate sono una settantina. La maggior parte è di vecchiaie. ma vi son di quelle sulle cui carni ancora può far presa il diavolo. Anzi qualcuna è ancor giovane, e qualcuna è anche bella.

Ma ognuna bada ai fatti propri, onde non han tempo di badare a quelli della superiora.

Padre Michelangelo

Padre Michelangelo, quello che tanto scandalo ha sollevato, non si chiama così, si chiama semplicemente Giuseppe di Lauro. Di lui è stato detto già molto. E' pieno di virile fervore cristiano, e perciò piace alle devote.

Ed in cambio egli si affeziona presto alle devote. Però pare che non gli piacciono quelle del tutto povere. Così ne scelse una che oltre alle grazie del volto avesse un pochino quelle della borsa.

Fosse questa riempita in un modo o nell'altro, a lui non importava. Ma il suo amore... spirituale, traverso lunghe vicende, or dolci, or amare, ha sa-

puto trionfar sempre di tutto e di tutti, fino che, nella sua bella corsa al piacere, lo ha condotto a batter con la fronte nel portone d'un carcere. Dall'entrare nel quale solo il suo rispettato abito di padre gesuita lo ha freggiato preservato.

Ernestina Perri

L'Ernestina stava nel Tempio, tra le ricoverate. Mezza monaca, anch'essa, e mezza cameriera di Suora Francesca la badessa. E' una calabrese ventisettenne, piccola, palliduccia, biondina. Non era nigra e non era formosa, anzi sicut nives candida, ma pure era molto interessante nel suo freddo aspetto di anemica.

La ragazza sentiva nelle carni un pizzicore inaudito, ma non volle persuadersi che fosse messo dal diavolo. Però non si curò mai di soffocarlo. Anzi vi soffiava su. Ma anche un altro vi soffiava su: ed era il frate Di Lauro.

Ora la ragazza espia nel fresco del carcere di S. M. ad Agnone la sua colpa; ed il frate se la passeggia, purificandosi, però, con la penitenza: asperges me isopo et mundabor...

L'amore dal balcone dà noia alla badessa

La loggia dei frati, e la loggia delle monache son prospicienti. Da queste logge il frate e la ragazza facevano - come si suol dire - la commedia.

Il pubblico assisteva dalle soffitte a questo flirt teatino al cospetto del cielo, e lo scandalo dilagava. Ma gli amanti non vedono nulla.

Vide invece la badessa, e comprese che un tale passatempo i teatini se lo possono permettere negli oscuri ipogei, ma non sulle aperte logge.

Nisi caste, caute! Onde severamente redarguì gli amanti. I quali però, invasi da una fregola felina, non vollero lasciare i tetti. Tra il frate Di Lauro e la suora Francesca vi fu uno scambio di lettere infiorate di cattoliche male parole; ma la cosa doveva finire come finì: col licenziamento dell'Ernestina. La badessa, senza pietà, la mise alla porta, e trovò subito posto.

Aiutiamo Ernestina!

Allora la preoccupazione di tutti fu questa: aiutiamo Ernestina! Ad essa fu trovato posto dapprima presso certi signori Fulvia, poi dall'ormai famoso cav. Pennese.

Anzi per farla entrare da quest'ultimo fu messo in moto mezzo monastero.

V'è una ragazza che abita al Vico San Paolo ed è la sarta della chiesa. Anche questa fu molto utile alla bisogna. Esser licenziata per amor d'un frate è cosa che può capitare a tutte. Quindi ella subito aderì alla richiesta cooperazione.

Matile Siciliano, così si chiama la sarta, fu mandata dal cav. Pennese a magnificare i pregi della Ernestina, e ad esaltarne le virtù.

La concione dovette essere così convincente che la causa fu vinta, ed Ernestina ebbe il posto.

Ernestina aiuta il frate

Trovato il posto magnifico la ragazza non fu ingrata. Continuò ad amare, a dispetto della badessa, il suo frate, ed a mandargli appuntamenti.

Quel Peppino Gallucci, chierichetto, fu presentato al cav. Pennese come nipote della Siciliano, e come tale aveva ingresso libero. Non fu questa l'unica bugia del frate; anche i bicchierini d'argento dorato trovati nella sua cella disse di averli avuti dalla madre, mentre non è così. Né la funzione del ragazzo si limitava a portare biglietti ed appuntamenti, come si è detto: anzi talvolta ebbe dalla Ernestina involti da portare al frate, e talvolta anche del danaro. Il piccolo Mercurio era pagato coi quattro soldi del tramway.

Si vociferava intanto che la ragazza concedesse le sue grazie al vecchio padrone. Ciò avrebbe dovuto pungere di gelosia l'animo del frate amante; e forse la gelosia lo rodeva, ma egli non lo ha mai dimostrato.

Ormai un altro interesse lo legava alla ragazza. Per questo anche si vedeva così di frequente con lei sui marciapiedi e sugli alberghi della Ferrovia.

Un giorno frate Di Lauro annunciò che doveva comperare un quartino con la rendita del quale la ragazza avrebbe potuto vivere. Doveva aver dunque una bella somma: dove sarà andata a finire? Perchè le poche migliaia trovate dai carabinieri non potevano bastare.

Sinite parvulos...

Il monastero dei teatini è abbastanza sfollato adesso, perchè quando si è in troppi non si vive bene.

Tra gli altri vi è un Giuseppe Romano, non ancora trentenne, di Sorrento, che da poco ha preso la messa. Egli par che sia proprio seccato di questo rumore, e vor-

rebbe andarsene. Ma non può - gli hanno detto - perchè ormai ha pronunziato i voti!

Umberto Battaglia da Boscorecase è ancora più giovine e valido, ed ha anche presa la messa da poco.

Luigi Urga ha da poco finito il noviziato, ed è ancora studente.

Di giorno visitano le signore. Dormono in celle vicine, comunicanti, e possono anche unirsi a far baccano tutta la notte, perchè nessuno può udirli. Però non è facile ad essi ricever visite in cella, perchè la sera si chiude il portone. Vi ricorrono solo i chierichetti, ed i monelli che trasportano le sedie alla chiesa. I chierichetti, quelli che servono la messa, sono tre: i due fratelli Gallucci e Guido Salvatore. Tutti e tre minorenni, ed uno, Peppino, anche vispo e simpatico. A quest'ultimo anzi fu fatta proposta di dormire nel convento; ma egli non accettò. I monelli del sedario sono innumerevoli.

Chi sa tacere e chi no

Ma sul segreto delle celle non bisogna entrare. Volle commetter l'imprudenza di farlo un frate, e poi non seppe mantenere il silenzio, ed è stato subito dal rettore mandato a Roma in punizione. Si chiama padre Luigi d'Achille. Così scontò le colpe d'esser venuto a conoscenza dei segreti altrui!

A custodia del silenzio resta al suo portone, anche quando la chiesa è chiusa, don Antonio Bruno, il portinaio, che alloggia nel convento con la moglie e con una simpatica nipote trentenne; e che, con la moglie e le nipote, gode - inutile dirlo - tutta la simpatia, la confidenza e la protezione dei monaci.

Ma i complici sono non solo in basso, nel portone o nella chiesa, sono anche in alto. Complici, per lo meno, colposi.

Il padre provinciale Francesco Ragonese venne a Napoli nell'estate ultima per benedire i missionari d'America, ed in quell'occasione visitò il monastero. Anzi vi alloggiò per una notte. Naturalmente trovò tutto in regola. E la notte seguente se ne andò a dormire nel monastero delle monache, a Suor Orsola Benincasa!

Ora è atteso, dopo lo scandalo, e si teme che non troverà le cose così lisce. Bisognava però che i misteri del chiostro diventassero pubblici perchè i superiori se ne accorgessero. Oportet ut scandala eveniant!

Monsignor Salvatore Meo è l'ex segretario, o a confessar penitenti, e naturalmente, anche lui trova tutto che va bene. E se è così, anche noi troviamo che tutto va arcibonone.

Il maschio è maschio e la femina è femina anche sotto gli abiti monastici; e tanto più la gente di chiesa deve ricordare il motto: *criscite et multiplicamini*.

Che se nelle celle si nascondono oggetti di valore di ignota provenienza, commettendo un fatto che qualche maligno chiama *ricettazione*, ciò si faceva in onore di S. Agostino il quale proclamò che la proprietà è un furto.

E se i fanciulli godevano la protezione dei frati, ad essi altro non si può dire, se non che molto fervorosamente ricordavano i dettami di Cristo: *Sinite parvulos venire ad me*.

Nessuno ha detto che i frati e le monache debbano andare col collo torto e con tanto di muso per far piacere al signore. Anzi è vecchio il motto: *servire Domino in letitia*...

Noi pure chiediamo al signore la letizia della terra. *Christe, audi nos!* E con ogni bella monaca saremmo felici di fare altrettanto. *Christe, exaudi nos!*

s. f. Il poeta Pascoli ne ha fatta un'altra delle sue. A Pietrasanta ha commemorato Carducci: senza lagrime, questa volta, che strozzino la parola ma con tutti desti i suoi spiriti... conciliativi.

Paganesimo con cristianesimo, repubblica con cortigianeria, ferezza leonina con mitezza di agnellino: tutto ha conciliato il cantore di Bonomelli e delle « Kursistki », di Luccheni e del Duca degli Abruzzi.

Prodezze di poeta!

E quali! A un punto della sua prosa commemorativa rievoca il funerale del Poeta e il carro che ne portava la salma e un giovane dall'elmo piomato che lo seguiva. E dice: « Quel gio- « vane aveva difeso l'onore di Italia a viso « aperto e con la spada in pugno. Il vecchio « di cui il principe, dissero non sapeva gli « anni, era, sì l'antichissimo Pensiero ita- « lico e il giovane era la nuova italiana A- « zione. »

Il « su bell'in vita » della sabanda famiglia simbolo dell'italica Azione di fronte all'antichissimo Pensiero italico: Giosue Carducci! Senza commento.

Il maestro scriveva « per la libertà, per la verità, per l'arte », il discepolo... canta in tono di Cappella Sistina.

Oh, come mistico questo scaccino dell'italico Parnaso!